



Comunità Pastorale
Paolo VI

PAROLE EVANGELICHE E PREGHIERE

QUARTA DOMENICA DI PASQUA



Lunetta del Buon Pastore, mosaico, V sec., Mansolero Galla Placidia, Ravenna.

*Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore,
in virtù del sangue di un'alleanza eterna,
il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene,
perché possiate compiere la sua volontà,
operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo,
al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

Eb, 13, 20-21

IL PASTORE GRANDE DELLE PECORE

Celebriamo la quarta domenica di Pasqua: il Risorto è il grande Pastore delle pecore e questa immagine è il cuore dell'Evangelo odierno. Le pagine della Bibbia conoscono tanti pastori. Era pastore Abele che offriva a Dio i primi nati del suo gregge (Gen 4,4), pastore Abramo (Gen 12,16), pastore Mosè (Es 3,1) pastore è il giovane Davide (1Sam 16,11) pastore Giobbe ricco di settemila pecore e tremila cammelli (Gb 1,2).

E soprattutto Dio stesso è pastore: e a Lui ci rivolgiamo con le parole, ben note, del Salmo 23:

Il Signore è il mio pastore
nulla manca ad ogni attesa;
in verdissimi prati mi pasce,
mi disseta in placide acque.

È il ristoro dell'anima mia,
in sentieri diritti mi guida
per amore del santo suo nome,
dietro a lui mi sento sicuro.

Pur se andassi per valle oscura
non avrò da temere alcun male;
perché sempre mi sei vicino,
mi sostieni col tuo vincastro.

Quale mensa per me tu prepari
sotto gli occhi dei miei nemici!
E di olio mi ungi il capo:
il mio calice è colmo di ebbrezza!

Bontà e grazia mi sono compagne
quanto dura il mio cammino;
io starò nella casa di Dio
lungo tutto il migrare dei giorni.

L'intero capitolo 34 del profeta Ezechiele è ad un tempo durissima invettiva contro i pastori d'Israele che hanno pasciuto se stessi senza aver cura del "gregge" (v.9) e stupenda celebrazione del "bel Pastore": «Ecco io stesso cercherò le mie pecore e ne avrò cura» (11ss.). Ritroveremo questo canto per il Pastore bello sulle labbra di Gesù (Gv 10, 1-19). Allora, la cultura agro-pastorale esprimeva l'intensa relazione di cura del pastore per il suo gregge suo decisivo bene. Forse oggi questa immagine rischia d'esser inesorabilmente datata. Quanti bambini non hanno mai visto un gregge! Anzi nell'uso corrente l'espressione 'gregge di pecore' evoca piuttosto una condizione di passività. Oggi dire di un insieme di persone che è un gregge non è precisamente un apprezzamento. E assimilare qualcuno ad una pecora non è proprio fargli un complimento. Pensare la nostra relazione con il Signore Gesù nei termini appunto di pecore di un gregge, rischia di suggerire un atteggiamento gregario, privo di iniziativa. L'immagine di Gesù pastore buono e di noi pecore del suo gregge rischia oggi d'essere sgradevole. Dobbiamo quindi lasciar cadere questa immagine legata ad un mondo pastorale che non è più il nostro? Ma se leggiamo con cura i termini che qualificano la relazione tra il Pastore e le sue pecore, allora scopriamo che tale relazione non ha niente di negativo, non è proprio quella di un gregge che, passivamente, va dietro al pastore. Ben cinque volte nella pagina evangelica si dice che il Pastore dà la vita e questo verbo allude all'amore incondizionato che trova nella croce la sua decisiva

manifestazione. Questa è la prima caratteristica del Pastore: dare la vita. Ancora, quattro volte ricorre il verbo conoscere. È questa la seconda caratteristica del Pastore, conosce le sue pecore, “chiama le sue pecore una per una” (Gv 10,3). Dare la vita e conoscere: non una relazione autoritaria nè di comando; decisiva l’intima relazione del Pastore con le sue pecore: relazione di conoscenza e di dedizione fino al dono di sé. Preziosi sono anche i due verbi che qualificano il gregge, le pecore. Il primo: le pecore ascoltano. Viene subito alla mente uno dei testi più importanti per la tradizione ebraica: «Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio. Il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutte le forze» (Dt 6,4). Israele, il popolo di Dio, è un popolo chiamato ad ascoltare come ripetutamente leggiamo nel Libro del Deuteronomio:

Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. (4,1)

Mosè convocò tutto Israele e disse loro: "Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica. (5,1)

Accostati tu e ascolta tutto ciò che il Signore, nostro Dio, dirà. Tu ci riferirai tutto ciò che il Signore, nostro Dio, ti avrà detto: noi lo ascolteremo e lo faremo". (5,27)

Ascolta, Israele! Oggi tu stai per attraversare il Giordano per andare a conquistare nazioni più grandi e più potenti di te, città grandi e fortificate fino al cielo. (9,1)

Mosè e i sacerdoti leviti dissero a tutto Israele: "Fa' silenzio e ascolta, Israele! Oggi sei divenuto il popolo del Signore, tuo Dio. Obbedirai quindi alla voce del Signore, tuo Dio, e metterai in pratica i suoi comandi e le sue leggi che oggi ti do". (27, 9)

E anche il discepolo di Gesù sta seduto ai suoi piedi in ascolto delle sue parole, come Maria di Betania che «seduta ai piedi di Gesù ne ascoltava la parola» (Lc 10,38ss.). E proprio questo ascolto è qualificato da Gesù così: «Maria ha fatto la scelta migliore». Ma allora queste pecore che ascoltano non sono affatto passive, pecore appunto nell’accezione corrente, sono deste, aperte a comprendere. Non si sta dentro il popolo di Dio, diciamo pure dentro il gregge, come gregari, ma come soggetti liberi, consapevoli. L’ascolto è apertura e disponibilità verso l’altro, l’ascolto è relazione attiva e consapevole. Queste pecore che ascoltano sono pecore intelligenti! E seguono. Anche questo verbo nel linguaggio evangelico non indica solo l’andar dietro ma piuttosto la decisione di diventare discepoli, di mettere tutt’intera la vita nelle mani del Maestro, il Signore Gesù. Questo verbo, seguire, scandisce la chiamata dei primi discepoli: «Gesù disse loro: Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini. Ed essi, subito, lasciarono le reti e lo seguirono». Così per Pietro e Andrea. Ma anche per Giacomo e Giovanni: «Ed essi subito, lasciarono la barca

e il padre e lo seguirono» (Mt 4,18ss.). Ritroviamo questo verbo quando Gesù chiama a diventare suoi discepoli.

Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì. (Mt 9,9)

Ma Gesù gli rispose: "Seguimi, e lascia che i morti seppelliscano i loro morti". (Mt 8,22)

Passando, vide Levi, il figlio di Alfeo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì. (Mc 2,14)

Allora Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!". (Mc 10,21)

Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: "Seguimi!". (Gv 1, 43)

Questo disse (a Pietro) per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: "Seguimi". (Gv 21, 19.22)

Ascoltare e seguire: la fede, la vita cristiana il seguire il Signore non è gesto conformista, dettato dall'abitudine, dal costume, ma è scelta, decisione che nasce dall'apertura dell'intelligenza e del cuore, dall'ascolto appunto. Infine ancora due verbi indicano la qualità della relazione tra pastore e pecore: un vincolo forte, definitivo che niente potrà spezzare; le pecore sono al sicuro nelle mani del pastore e nessuno potrà rapirle, sottrarle a questo legame di appartenenza. Anzi le mani di Gesù, il Pastore, sono le mani stesse del Padre: «Nessuno rapirà le pecore dalla mia mano... nessuno può rapirle dalla mano del Padre». Il legame con Gesù, il Pastore, è legame con il Padre, ascoltando e seguendo Gesù non solo apparteniamo a Lui, ma siamo introdotti nella misteriosa relazione che unisce il Figlio Gesù al Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola, conclude Gesù: ma anche noi pecore che ascoltano e seguono Gesù siamo introdotti in questa intimità: anche noi una cosa sola con il Padre e il Figlio Gesù. Appartenere a questo gregge che è il popolo di Dio vuol dire stare nell'intimità di questa relazione, è poter chiamare Dio nostro Padre. Che grazia appartenere a questo gregge! La pagina evangelica si conclude con una grande apertura universale: il Pastore che ha offerto la sua vita per la moltitudine, per tutti, raccoglierà in un unico popolo, un unico gregge quanti ascolteranno la sua voce. È significativo che Gesù dica: vi sarà un solo gregge e un solo Pastore. Non dice: vi sarà un solo ovile, ma un solo gregge, un solo popolo che tutti raccolga nella fedeltà all'unico Pastore.